

Spettacoli



Nella foto accanto, una strada di Pechino negli anni della Rivoluzione culturale. Sulle facciate si notano i celebri dazibao

E dopo Mao, Karl Marx

di CHRISTOPHER HILL

A che punto è il dibattito sul marxismo in Cina? Poco di ciò che viene elaborato nel più grande paese del mondo arriva in Europa. Per questo grande interesse ha suscitato la pubblicazione in Inghilterra (con una prefazione di Ken Coates) del volume «Marxism in China» che raccoglie i saggi di numerosi studiosi. Su questo libro abbiamo ricevuto, e pubblichiamo volentieri, un articolo dello storico inglese Christopher Hill.

Questi saggi dalla Cina costituiscono un'antologia di grande interesse e rilievo. Servono a darci un'idea dell'intenso dibattito, attualmente in corso nel paese, sulle teorie marxiste. I vari autori sono personalità di notevole valore. Su Shaozi è direttore dell'Istituto per il Marxismo-Leninismo e il pensiero di Mao Tse Tung della Accademia di scienze sociali cinesi. Ru Xin è il vice-presidente dell'Accademia di scienze sociali. Cheng Renquan è il vice-presidente dell'Università di Shanxi. Wu Dakun è professore di economia politica all'Università di Pechino. Le loro argomentazioni hanno peso e influenza.

Ben poco, in tutto questo, può risultare nuovo per i marxisti occidentali. Ma quel che è nuovo, ritengo, è il fatto che esponenti culturali cinesi responsabili aprano il dibattito su interrogativi come questi: riconoscono il contributo dell'«euro-comunismo» anche se non ne accettano tutte le posizioni. Su Shaozi cita il matematico occidentale David Hilbert: domande e questioni aperte «sono il motivo-forza inerente allo sviluppo della scienza». E Su Shaozi aggiunge: «Il fatto che una teoria non è sottoposta alla sfida della realtà oggettiva significa che è già stata respinta dalla vita reale e che ha già esaurito la sua carica». E con questa nota promettevole, Su Shaozi porta a termine il suo saggio su Wu Dakun ribadisce la validità del «modo di produzione asiatico» di Marx. Cita l'introduzione di Eric Hobsbawm alla traduzione inglese di «Formazioni economiche precapitaliste»: «si può dire senza esitazione che qualunque dibattito teorico marxista che non tiene conto di questa opera... deve essere scartato e respinto». E interessante come Wu Dakun esamina la possibilità di applicazione alla storia cinese del concetto di produzione asiatico. Evitando attentamente il termine «feudalesimo», che egli ritiene non possa essere riferito alla Cina, Wu Dakun adopera l'espressione cinese intraducibile «fengjian». La contraddizione intrinseca del sistema della proprietà terriera cinese, nella società del «fengjian», mise capo alle contraddizioni fra la classe dei proprietari terrieri e i contadini.

Questo spiega le periodiche rivolte contadine nel periodo «fengjian», che risultarono

la sostituzione di una dinastia coll'altra. «Rivolte contadine e guerre contadine nella società cinese del «fengjian» giocarono un ruolo di eccezionale importanza nel promuovere lo sviluppo storico». Una adeguata comprensione del modo in cui la società cinese si trovò imbrigliata nella fase «fengjian» è essenziale al fine di risolvere i problemi che il paese ha oggi di fronte. Wu Dakun chiede che vengano pubblicate in cinese le opere dei marxisti del Terzo Mondo sul modo di produzione asiatico.

Come dovrebbe essere noto, «il calcolo dei dati più non torna / altro tempo frastuono in tua memoria, ecc.» sono versi della Casa dei doganieri, uno dei vertici della poesia di Montale. Non comprendo perché Giulio Nascimbeni ha scelto questo titolo per la sua raccolta di interviste e saggi, d'occasione e no. Il suo calcolo dei dati torna perfettamente. Il libro «tiene», e anche se i testi sono tutti noti (e non erro), il corpus fa un salto di qualità rispetto alle sue singole membra; alcune delle quali restano monche (non per colpa dell'intervistato) come l'intervista a Moravia, o pleonastiche e moleste (anche per colpa dell'intervistato) come quella a Cerone.

Ma ve n'è di pertinenti: fra tutte, privilegerò le conversazioni con Borghese, Sinjavskij, Montale. E non tanto per i valori positivi che mettono in luce, quanto per le smagliature del discorso che rivelano spesso la presunzione di saggezza di personaggi immortali, e che anche esaltati dalla critica corrente.

Ma una domanda di N.: «Anni fa, lei ha detto "Se in qualche modo sono ricco, lo sono più di perplessità che di certezze"». Adesso ripeterebbe la stessa dichiarazione?», Borges risponde: «Mantengo inalterato questo ricco tesoro d'incertezze». Socrate lo ha preceduto di millenni, i latini professavano «l'arte di non sapere». Ormai è un topos consueto, e sentirei rifilare come nuovo da Borges non ci stupisce.

Alcune affermazioni di B sono insulse e gratuite: «Il romanzo è una superstizione dell'Ottocento», è lento, descrittivo fino all'ossessione». Forse B ignora Petronio, Apuleio, Cervantes, Fielding? Le sue battute sono spesso dei calembours. «... siccome non sappiamo cos'è il mondo, c'è la necessità di mantenere la speranza di non saperlo mai». Che il labirinto è il simbolo della perplessità, lo sapevamo.

Giulio Nascimbeni ha raccolto in un libro le interviste a scrittori e poeti scritte per il «Corriere». Tanti nomi famosi ma non tutti fanno bella figura

Cento pagine di terza pagina



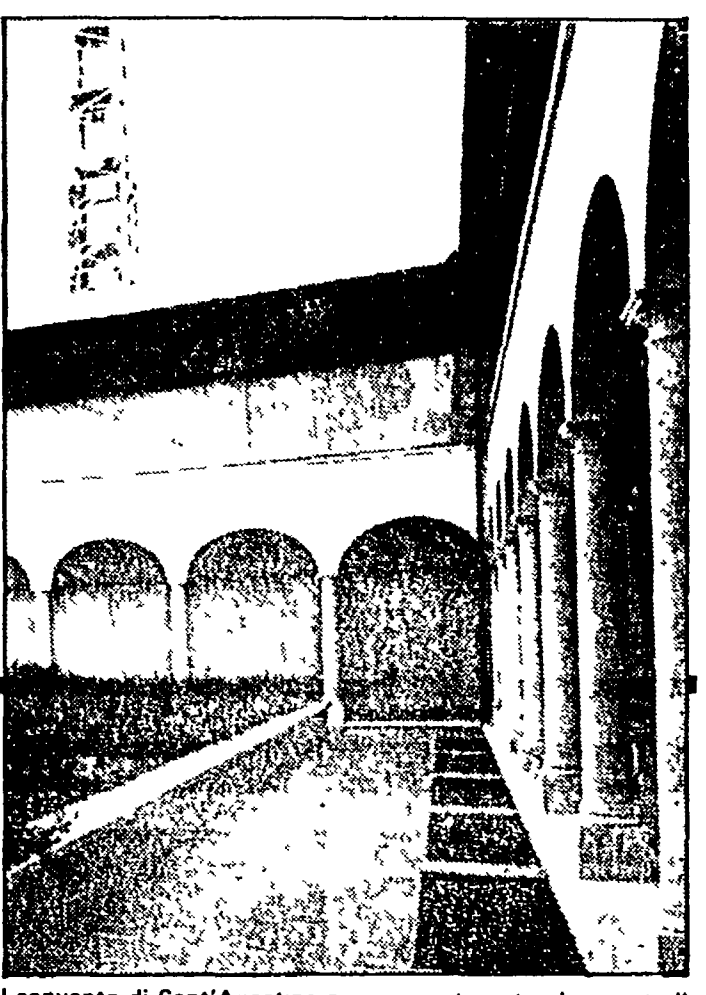
Eugenio Montale

Film insieme per De Niro e Meryl Streep

HOLLYWOOD — Robert De Niro e Meryl Streep hanno appena concluso le riprese del loro nuovo film, «Falling in love» («Innamorarsi»). È la prima volta che i due attori americani si ritrovano insieme sul set dopo «Il cacciatore», di Cimino, dove peraltro Meryl Streep interpretava un ruolo di secondo piano. «Falling in love», diretto da Ulu Grosbard (quarta volta), è un film di un regista belga che lavora da diversi anni negli Stati Uniti, dove deve uscire sugli schermi americani alla fine di quest'anno.

Dalla nostra redazione GENOVA — Nel 1311 l'imperatore Enrico VII fu ospitato con la sua corte dal ricco genovese Benedetto Zaccaria che organizzò in onore del sovrano, intenzionato a sviluppare una politica di alleanza con Genova in funzione anti-guelfa, una splendida festa tra gli orti e le vigne della Valbisagno. Ma l'occasione fu funestata dalla morte della consorte di Enrico VII, Margherita di Braganza. L'imperatore fece erigere alla moglie un monumento funebre affidandolo al celebre scultore Giovanni Pisano.

La storia di questa altissima opera dell'arte medievale — dispersa in numerosi frammenti all'epoca delle espropriazioni delle corporazioni religiose e oggi parzialmente ricostituita nel museo dell'architettura e della scultura ligure appena inaugurato a Genova — può essere considerata un po' il simbolo del significato culturale e storico del fascio che la costruzione e l'allestimento del museo rappresentano oggi per la città ligure.



Il convento di Sant'Agostino appena restaurato che ospita il museo della scultura e dell'architettura genovese

Le testimonianze della scultura e dell'architettura genovesi raccolte nel restaurato convento di Sant'Agostino

Chiudi la Liguria dentro un museo

mezzi», osserva Franca Helg spiegando il principio ispiratore di una costruzione che ha conservato fedelmente solo il colonnato interno e i volumi dell'antico complesso conventuale, riempiendolo di strutture di acciaio, cemento armato, marmo e ardesia, per costruire un percorso che sfrutta tutto lo spazio a luce della volta, la selcetesca organizzazione su quattro piani il materiale del museo.

Ma l'intervento — che alla fine, prevista entro un anno, costerà non meno di 7 miliardi — si estende, trasformandosi qui invece in restauro filologico, all'attiguo chiostro triangolare duecentesco — quello costruito appunto dagli Eremitani — per estendere ulteriormente gli spazi museali e per riportare a fruibilità un tipico esempio di espansione urbana medievale: la chiesa, il chiostro e una serie di case artigiane costruite a schiera, secondo i rigidi moduli architettonici e urbanistici del Gotico.

Il volume nel suo insieme offre una visione assai interessante del dibattito che è in corso nella Cina di oggi? Ken Coates, nella sua introduzione, parla dell'inizio di una straordinaria rinascita delle idee socialiste durante gli anni dopo Mao. Speriamo che questa rinascita possa continuare così come è cominciata.

Luca Canali

27 FESTIVAL DEI DUE MONDI-SPOLETO
Questa sera ore 21,00
L'AMBASSADE
di Sławomir Mrozek.

Spettacolo realizzato con la collaborazione di PEGI GOTT TALIOTT ITALIA